

IV Domenica di Quaresima (Anno B)

(2Cr 36,14-16.19-23; Sal 136; Ef 2,4-10; Gv 3,14-21)

Siamo giunti anche quest'anno alla domenica *laetare* ("rallegratevi") di metà Quaresima. E ci auguriamo di essere anche almeno a metà (!) della "quaresima" che la storia del mondo dei nostri anni e della Chiesa dei nostri giorni stanno faticosamente attraversando da tempo e che, in questi ultimi anni, è divenuta particolarmente dura e penosa.

Un tempo in cui, come abbiamo letto nel Vangelo di domenica scorsa, anche il Tempio è stato profanato, usurpato dai mercanti e dai cambiavalute. Tutta gente che con la sacralità del Tempio aveva ben poco a che vedere, ma nel Tempio sono stati lasciati penetrare, sconsideratamente o forse quasi inavvertitamente, da coloro che invece ne erano i custodi e i responsabili. Quasi nessuno se n'è accorto, ma in questi ultimi cinquant'anni molte idee deviate, dalla sana ragione, dalla sana dottrina e dalla vera fede della Chiesa, sono entrate nella mentalità comune, in quella dei fedeli, in quella degli studiosi (filosofi e teologi) e in quella dei ministri della Chiesa. Il demonio ha lavorato con astuzia!

– La prima lettura di questa domenica nella quale siamo invitati a "rallegrarci" – com'è visibilmente indicato anche dal colore rosaceo (meno cupo del viola strettamente quaresimale) delle vesti liturgiche – non sembra dare un grande motivo di rallegrarsi, perché in essa si dice che «i sacerdoti e il popolo moltiplicarono le loro infedeltà» (non solo "il popolo", ma "i sacerdoti", le guide del popolo!). E nei nostri anni è successo proprio così. Così va il mondo si pensa e si è insegnato, e bisogna adeguarsi se si vuole essere ascoltati. Gesù Cristo è parso inefficace e ci si è messi a seguire il mondo, invece di Lui. Ma questa, in buona sostanza, è mancanza di fede e non attira nessuno alla fede, ma piuttosto lo allontana dalla verità della propria umana esistenza.

E non furono sufficienti, all'epoca dell'antico popolo di Israele, i ripetuti richiami da parte del Signore che «mandò premurosamente e incessantemente i suoi messaggeri ad ammonirli». Abbiamo avuto anche noi dei santi nei nostri anni, come messaggeri inviati da Dio a richiamarci alla vera fede e al vero Magistero della Chiesa (san Pio da Pietralcina, san Giovanni Paolo II, santa Teresa di Calcutta, solo per ricordare i più noti a tutti, ma anche altri ancora) e altre figure autorevoli per verità di dottrina e testimonianza di vita. «Ma essi si beffarono dei messaggeri di Dio, [...] e schernirono i suoi profeti al punto che l'ira del Signore contro il suo popolo raggiunse il culmine, senza più rimedio». E l'ira del Signore, oggi, sta affiorando come una sorta di demolizione dell'uomo e della sua società, ad opera dell'uomo stesso, perché «se il Signore non costruisce la casa, invano vi faticano i costruttori» (*Sal* 126,1) e «chi non raccogli con me disperde» (*Mt* 12,30).

– Che cosa c'è, dunque da "rallegrarsi" in una situazione come quella presente? C'è da "rallegrarsi" perché dovremmo, come speriamo, avere passato almeno *la metà* (così come in questa domenica abbiamo oltrepassato *la metà* della Quaresima di quest'anno liturgico) del tempo concesso a Satana per portare tutti così fuori strada, distanti dal cammino della verità voluta dal Signore per il nostro bene, per la nostra Salvezza.

E c'è da "rallegrarsi" perché abbiamo avuto dei santi nei nostri anni, e perché oggi come al tempo dell'antico popolo di Israele, c'è chi non si è lasciato prendere dalle smanie di correre dietro al mondo «imitando in tutto gli abomini degli altri popoli» (tutto ciò che è contro la

verità dell'uomo, della famiglia, della vita, della religione...), e non ha apprezzato coloro che «contaminarono il Tempio, che il Signore si era consacrato» (trasformandolo in un bivacco e in un'osteria, come si è fatto e si sta facendo, oggi, di non poche chiese), ma ha mantenuto lo sguardo fisso su Cristo e non ha perso la fede, sostituendola con il pensiero e lo stile di vita del mondo, sapendo che solo in Lui c'è Salvezza. E con la fede non ha perso l'accesso alla vita eterna: «Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna».

Tutto il resto si dissolverà come neve al sole: «chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio». Chi si è mantenuto, anche in questi anni di follia del pensiero (dottrina) e del comportamento (morale), “si rallegra” della fedeltà alla verità di Cristo, quella che la Chiesa ha sempre insegnato e tramandato fino a qualche anno fa (!), non si è piegato a nessun “nuovo paradigma”, e non vede l'ora che «appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio». E l'Apostolo Paolo aggiunge, come abbiamo ascoltato nella seconda lettura: «per grazia infatti siete salvati mediante la fede» e non perché siete corsi dietro alle mode e al pensiero del mondo.

In questo mese di marzo, il pensiero non può non andare anche a san Giuseppe, “protettore della santa Chiesa”, approssimandosi il 19 del mese, giorno della festa a lui dedicata, e la nostra preghiera, in questi giorni della novena a lui dedicata, si rivolge anche per chiedere la sua intercessione perché protegga la Chiesa aiutandola a riprendere il giusto cammino e alla sua sposa, la Beata Vergine Maria, alla quale è stata dedicata la nuova memoria liturgica nella quale viene invocata come “Madre della Chiesa” che si celebrerà il lunedì dopo la Pentecoste.

Maria Madre della Chiesa e Giuseppe, protettore della Chiesa, intercedete per noi.

Bologna, 11 marzo 2018